

ne piena del modello scolastico nel catechismo della parrocchia e della comunità cristiana: non a caso si parla di classi di catechismo e si danno i sacramenti o alla fine della quinta elementare, o alla fine della terza media, o all'inizio del triennio.

Anche il risultato di questa scelta è sotto gli occhi di tutti: la fede non è trasmessa alle giovani generazioni, o, per meglio dire, rimane un residuo dell'infanzia, che man mano si perde. Non c'è nessuna attenzione al cammino personale di ciascuno, non si permette un incontro vero, forte, significativo con il Signore. Tutto si consuma in riti di

gruppo, che hanno più il sapore del gioco, della discussione a ruota libera, che non la serietà della ricerca cristiana, anche in un adolescente.

Quello che sorprende è la determinazione con cui la Chiesa italiana difende questo modello scolastico-concordatario, senza nessuna analisi seria dei suoi risultati, senza nessun tentativo di correzione, anche perché il meccanismo della legge permette una diminuzione anche consistente di ragazzi che usufruiscono dell'ora di religione senza diminuzione di insegnanti, per cui si può avere il paradosso di trenta ragazzi per matematica, italiano, storia o filoso-

fia (con risultati scolastici accettabili), e due o tre ragazzi per religione (con risultati, che alla prova dei fatti sono, a dir poco, scadenti).

La retorica dei giovani e sui giovani, spesso condita di grandi manifestazioni di massa, che sembrano solamente nascondere il vuoto dell'assenza di una proposta evangelica, impedisce alla nostra chiesa di prendere sul serio il problema della trasmissione della fede, che tocca in primo luogo la stessa fede della comunità dei credenti. E una chiesa che cerca e vive di privilegi e di appoggi è una chiesa senza fede.

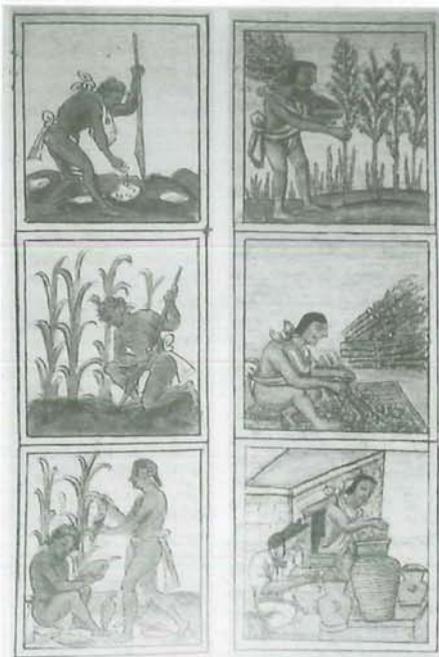
La storia da ricucire

Il furto della storia

Bernardo Valli il 2 novembre 1996 scriveva: "A conclusione di un secolo che ha conosciuto la morte del colonialismo, e che ora, arrivato alla fine, assiste alla non tanto lenta rovina del continente nero, questo dramma ruandese è in definitiva il risultato di quello che gli scrittori africani, riuniti a Roma nella primavera del '59, denunciarono come uno dei più grandi peccati occidentali: l'aver accettato, senza discutere, e diffuso, la nozione di un popolo, quello africano, 'senza cultura'. Ed anche 'senza storia', perché appunto la si tramandava per via orale. Partendo da questo principio, coloni e (spesso) missionari hanno creato una storia africana con un calco occidentale e hanno imposto la loro cultura come se prima ci fosse stato il vuoto. Ne sono uscite mostruosità, come quando si abusa della genetica" ("Stragi e odio razziale. Così si affonda l'Africa nera", in *La Repubblica*, 2 novembre 1996).

Leggendo l'articolo di Valli, esempio purtroppo raro di come un giornalista dovrebbe collegare attualità e cultura, se non vuole limitarsi alla spettacolarità dell'informazione ma cercare di contribuire alla comprensione di un fatto, sono ritornato con il ricordo agli anni del liceo, quando il professore di filosofia e storia, presentando all'inizio dei corsi le sue discipline, ne delineava i "fondamenti scientifici". "La storia ha inizio con il documento scritto", affermava, e questo assunto, che ritrovavamo puntualmente nel libro di testo, veniva sottolineato, trascritto negli appunti e ripetuto in occasione delle interrogazioni, senza che in noi studenti, e tanto meno nell'insegnante, che pur ricordo come persona molto colta e profondamente democratica, destasse alcun sospetto. Si trapiantava così in

Figura 1



una nuova generazione, che a sua volta l'avrà probabilmente consegnato a quella successiva, il punto di vista ed il conseguente atteggiamento mentale e pratico che, essendo gli europei gli unici dotati di scrittura (o meglio dell'unica forma di scrittura da loro stessi riconosciuta e non confinata, come è accaduto per gli altri sistemi simbolici, nel primitivismo e nel folclore), tutti gli altri diventano automaticamente popoli senza passato e quindi uomini senza storia.

Quali catastrofi del passato e del presente siano collegate a questa idea folle di azzerare la storia e quindi l'identità dei popoli di interi continenti è sotto gli occhi di tutti. Non è possibile separarci da questa responsabilità, anche se ne saremmo tentati, cancellando, oltre che quella degli altri, anche la nostra storia, né è possibile, con un altro delirio responsabile a sua volta di altrettante catastrofi, ricominciare tutto da capo, edificando dall'inizio un mondo nuovo. La sola possibilità che abbiamo è quella di assumerci le nostre responsabilità all'interno di questo mondo, partendo da come esso è. E poiché la relazione, sia essa fra popoli e/o persone è prima di tutto un incontro di storie, occorrerà che la nostra azione possa contenere la

*La relazione è sempre
un incontro di storie*

di ANGELO ERRANI

restituzione della storia a coloro ai quali questa è stata rubata.

La restituzione della storia

Un documento esemplare della consapevolezza della necessità di restituire ai legittimi protagonisti la loro storia, cancellata dai conquistatori, è il Codice Fiorentino. Il Codice, il cui titolo è "Historia general de las cosas de Nueva España", è stato redatto fra il 1555 e il 1557 a Tenochtitlan, l'attuale Città del Messico, per il re di Spagna Filippo II. È un'opera enciclopedica, scritta in lingua nahuatl e traduzione in spagnolo, che raccoglie la storia e documenta la cultura azteca precedente la conquista, frutto della collaborazione fra un gruppo di intellettuali aztechi ed un gruppo di francescani, coordinati da fra Bernardino di Sahagun.

In seguito all'opposizione dei domenicani e delle autorità ecclesiastiche ed alla censura del Consiglio delle Indie,

responsabili della distruzione delle prime edizioni del testo, il Codice viene nascosto dai confratelli di Bernardino e, portato in Europa da padre Rodolfo de Sequera, verrà ritrovato soltanto nel 1793 nella Biblioteca Laurenziana di Firenze.

Bernardino di Sahagun lavora per restituire ciò che le autorità europee, facendo di tutto, volevano cancellare per sempre. E lo fa con profondo rispetto: limita infatti il suo intervento nell'opera ai prologhi e alle appendici, consentendo così una larghissima autonomia agli autori aztechi e riconoscendo dignità culturale e letteraria alla lingua nahuatl, limitandosi a tradurla in spagnolo.

L'impegno di Sahagun e dei suoi collaboratori ha consentito la conservazione di un immenso patrimonio etnografico, storico e linguistico, ma è stato soprattutto l'occasione di un incontro fra culture ed in particolare fra i sistemi

grafici e comunicativi di queste.

Entrambi i gruppi di autori, affinché l'incontro non fosse asimmetrico e affinché il testo riuscisse leggibile e comprensibile a tutti, si sono infatti resi disponibili a modificare alcuni loro riferimenti culturali. I redattori spagnoli hanno rinunciato alla presunzione della unicità del sistema simbolico europeo accogliendo quello azteco, che è basato sui pittogrammi, e gli aztechi hanno rinunciato a ciò che è tipico della lingua nahuatl, cioè il riassumere in una sola immagine un intero racconto, accogliendo il sistema a vignette, che riflette la modalità lineare e sequenziale del racconto europeo. (fig. 1)

Soltanto il frontespizio del dodicesimo libro, quello in cui viene narrata la conquista di Tenochtitlan, mantiene le modalità rappresentative della lingua nahuatl, offrendo l'opportunità di capirne le caratteristiche e la concezione del mondo a cui queste rimandano.

Confesso a Internet onnipotente

I prezzi sono ragionevoli. Variano da 19 a 90 dollari. A seconda del sito, del curriculum dello psicoterapeuta, della lunghezza delle risposte, del fatto che esse siano più o meno personalizzate. Appena 19 dollari ha pagato - con la carta di credito, ovviamente - Lenny per ottenere in breve la risposta al suo problema di ansia. Ora sa che, come già ci avrebbe potuto dire il mitico Catalano, è meglio avere qualche contatto con qualcuno che alcun contatto con nessuno. Sa anche che non è bene fuggire dalle situazioni che ci rendono nervosi e ansiosi; meglio è affrontarle, guardarle in faccia e dominarle.

Così come è di grande aiuto allontanare i pensieri che provocano ansia e lasciarsi andare ai pensieri positivi. Fortunatamente Lenny ha speso solo poco più di trentamila lire. Non si è mosso da casa, non ha dovuto incontrare estranei, visto che oltre tutto il suo problema sta nella difficoltà di rapporto col prossimo, non ha dovuto telefonare per prendere appuntamento, ha consultato lo specialista quando ha voluto e alle condizioni più vantaggiose.

Come lei Harold, che ha il problema di mettere la madre in una casa di riposo per anziani (come la prenderà? come dirglielo? quale scegliere?); Melony, alla quale il medico di famiglia ha diagnosticato una depressione (cos'è la depressione? come faccio a sapere se ho bisogno di aiuto?); Alice, che chiede aiuto perché il figlio di quattro anni non fa ciò gli si chiede di fare, ad esempio riordinare i giocattoli.

a cura di LUCIA LAFRATTA

Forse Alice non ha genitori, né suoceri, né vecchie zie, e neppure colleghe di lavoro, vicini di casa, amiche con bambini della stessa età, né semplici conoscenti o compagni occasionali di autobus o treno. Tutte persone che per molto meno di 19 dollari, anzi gratis e ripetutamente, sono di certo capaci di dare al quesito

risposte molto più lunghe, articolate, precise. Magari passeggiando con Alice e suo figlio, mangiando un gelato, o preparando insieme la cena per gli amici attesi da tempo.

Vedi Elena (per la prima e unica volta oso il tu), se mi fosse capitato quindici anni dopo, forse non ti avrei conosciuta. Non avrei aspettato quegli appuntamenti con un misto di paura e di sollievo. Sarebbe stato sufficiente un video, una tastiera, un mouse; avrei assunto farmaci prescritti via internet; non mi sarebbe diventata familiare la tua voce, né le tue mani, e neppure il tuo sorriso rassicurante. Saresti rimasta una e-mail fra le tante, e forse io sarei rimasta ciò che ero, magari un po' più abile nel manovrare velocemente il mouse e nel navigare in solitudine da un sito all'altro alla ricerca dell'isola che non c'è.

Aspettiamo a breve altri siti in cui i confessori più disinvolti si propongono gratis per confessare il popolo di Dio senza costringerlo a faticare per raggiungere chiese e confessionali. È bene che ognuno si differenzi dagli altri (la specializzazione innanzitutto) proponendo un prodotto proprio: peccati sessuali, peccati sociali, peccati familiari. Il seguito starà nel differenziare l'offerta, cogliendo le richieste inesprese del mercato della coscienza. Potrebbe essere questo un sistema efficace per rilanciare finalmente la confessione, dopo anni di convegni, incontri, dibattiti sui sistemi utili a convincere i cattolici della utilità del sacramento.

